

Sintomi in Poesia

L'Editore per preservare integralmente lo stile dell'Autore ha scelto di lasciare inalterato il testo.

Enrico Andrini

SINTOMI IN POESIA

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www. booksprintedizioni. it

Copyright © 2022
Erico Andrini
Tutti i diritti riservati

*“Raccolta terapeutica
di pensieri in poesia,
nel tentativo di imbrigliare
le emozioni dilaganti
e di tradurle in sentimenti
per il tramite delle parole;
come se inscatolare le emozioni
con il linguaggio,
fosse opera possibile
e senza Violenza.”*

Ioce

E, addio

Si' cara, sono profondamente triste.
Esauisto di sentirmi cosi', lacerato di sale.
Hai ridotto il mio cuore in frantumi.
Hai avvelenato i miei sentimenti,
con la tua cicuta nera.
E ora ho bisogno di strapparmi via
questa carne esangue, morta, dal suo battito.
Guarire di una vita buona,
senza coscienza di te, dimentica.
E non sentiro' piu'
il gelo del tuo egoismo.
E non sentiro' piu'
l'immensa dolcezza delle tue carezze.
Amo i tuoi figli e il mio cane.
Ho amato te, perdutamente: amo senza capire.
E non voglio cominciare a odiarti, proprio ora
che ho finito di scriverne la storia.
Essia una nuova vita meravigliosa,
come hai in mente, senza amara memoria.
L'uomo dei tuoi sogni, quello per oggi,
nessuno in mezzo, risolve tutto e niente.
Un nuovo edificio, una nuova prigione:
fuggirai ancora?
Che importa: non ci saro' piu',
saro' altrove, un altro giro di giostra.
Rispondimi solo con un semplice ok,
potra' bastare,
fino alla fine del mondo.
E, addio.

Aktau, 21 marzo 2022

Il muro

Il tutto, il nulla.
Il tutto che si regge sul nulla.
Ci si aggrappa col linguaggio
e solo per poterlo immaginare.
Se esiste Dio, di certo e' di Lui essenza.
Lo avvolge come l'acqua la roccia,
purissimo e inerme,
in attesa del Suo atto.
E noi, miseri scheletri, finiamo tutti li'.
Consumati dalla fiamma
per ricominciare daccapo:
da un forse e tra beceri chissa'.
Ma se davvero fosse una menzogna,
che magnifica sensazione sarebbe da quassu'.
Brivido che urla di eternita',
sfondo immutabile e marmoreo.
Come siamo noi, chi era prima ed e' ancora,
dietro lo sguardo ingannevole d'un altrove
apparenza.
Ma allora, nulla diviene davvero e neanche
scorre, battendo a vuoto il tempo.
Avanza immobile sul quadrante del becchino.
L'assurdo tragico della morte,
che priva di necessita' il senso.
E' qui in casa!
Sempiterna e inquieta presenza.
Le volgiamo lo sguardo mentre starnazziamo,
cercando farfalle negli abissi.
Stupidi ratti!
Il nulla e' somma bugia,
nodo primo nel groviglio del linguaggio.
La morte la sua verita'.

Egli cerca solo di nascondere tutto,
mentre già diluvia.
Inchiostro di sangue che impregna ogni cosa.
E un epitaffio unghiato
sulla lapide di Dionisio
grida l'assurdo:
Cosa davvero conta?
Ritornare al bivio greco tra notte e giorno?
Ricominciare da lì,
con la quieta fiamma di Apollo
per illuminare l'abisso?
Di mala volontà,
ricominceremo a cercare il bandolo del giorno
mai sorto.
Per trovarlo lì, assorto e muto,
dietro al Sipario di un gelido muro.

Aktau, 21 marzo 2022

Treno sintomatico

A Galiya.

Fa male certo,
quando ti rendi conto che dipendi dal suo
sorriso,
da quella sua espressione di gioia,
quando e' con te.
Fa male, ma non va bene!
Ora, qui, solo e senza sorridermi,
penso che non l'ho mai saputo fare.
Lei e' tutto, come tua madre il grande amore,
un treno mai partito
con un solo passeggero in testa.
Ma non e' da li' l'abbrivio.
E' fuori orario,
dispero quella tacca sull'orologio.
Lei e' altro da te, fragile e cangiante
di scuri colori che non sai piu' assaporare,
aspra presenza, ormai esclusa.
In fondo a quella stanza di solitudine il buio
mi assorda,
di fantasmi che gridano la truculenta verita',
cesoie nella carne:
non vali nulla, somma delusione!
Fa male, ma non va bene!
Ed eccoci qui, due di me stesso,
miseri spettatori di sempiterna tragedia
buffa, scarponi usati e sempre slacciati.
Resta una poltiglia di vita vissuta,
un cappio alla gola, lacero d'osso,
claudicante alla presa.
Avanzo, pozza di fango e immondizia
in attesa di quel Sileno che sempre e' in
orario.

Aktau, 23 marzo 2022

Il Paradiso di Techne'

Agli uomini di domani.

Techne', ominidi ormai astratti.
Annoiate come un dio,
Tutto e' ripetizione cocente, la stessa.
La morte tarda, il corpo non e' piu', non
conta.
Necessita' passata,
oramai vibrante di elettroni
e percezioni artefatte.
Tutto bello, tutto e' possibile, tutto e'
voluto! Finalmente il linguaggio non serve,
e' matrioska scoperchiata da un'immagine muta.
Ora tutto e' broda:
nessuna distinzione ma sapore di dentifricio.
Vita lunga di paure svanite,
isterica ricerca di mancanze.
Anche la morte si e' fatta piccola,
e' li' in un angolo, china.
E Dio, senza il nero, senza la notte, senza
di lei cerca Lucifero al sole.
Tutto e' partito da qui e gira a vuoto,
da sempre.
Poi un cadavere grida di speranza:
e' il caos dal bianco fraterno
che si intaglia in un fronte nero.
Oh Paradiso di Techne', fine di eterni inizi,
anche tu morrai per vivere come noi,
immorali servi di senso.
Atti di Dio e suo strumento di sapore,
incatenati agli occhi e branditi a lutto.
Guerra e pace insieme, orrore e gioia insieme,
Hitler e Michelangelo insieme:
sublimi strumenti in Dio ma di vana speranza
e sommo oltraggio.

Aktau, 23 marzo 2022

Uomo di Geo

Paura, strumento, senso.

Lei bellissima e letale, gioca innocente,
ci morde al collo, sadica.

Orologio d'ingranaggi corti e perfetti,
siamo acido muriatico che li offende.

Ma senza di noi chi verrebbe a vederla?

Starebbe li', muta dei suoi profumi,
delle sue acque gorgoglianti,
delle sue morti bianche.

Noi presenza, la paura diventa dio,
lo strumento e' dominio, il senso quello di
un folle arlecchino vestito da pulcinella.

E Lei ride di noi e aspetta, inesorabile.

Tolgo tutta la materia,
e mi sperdo in pensieri gassosi.

Rimane l'attrezzo sporco di letame
sul tavolo, il senso dilaga,
in spazi universali alternativi,
candidi di un'altra apparenza.

Tutti gli istanti in uno,
spazio infinito pieno di vuoti,
nessuna paura piu' che mi affligge
e un solo gigantesco senso unico,
senza memoria.

Prendo la lunga strada senza bordi
che contempla il Suo spettacolo,
essenza pronta a gravidarsi
e strappare il proprio turno di ingiustizia,
barando le carte.

Ed eccolo li', nel mezzo del palco, l'uomo.
Re vestito di stracci, che arranca smarrito
in un immenso teatro senza scena.

Ti abbraccio, con tutto l'amore che posso,
straripante delle tue paure.

Aktau, 23 marzo 2022